

Salute

DOBBIAMO TEMERE IL VIRUS «CINESE»?



**Si affaccia
un nuovo
agente infettivo
potenzialmente
«pandemico»**

di MASSIMO GALLI*

I casi di infezione umana da H7N9 in Cina hanno superato le 30 unità, con 9 decessi. Il virus sembra suscettibile ai farmaci inibitori della neuraminidasi e le misure di sorveglianza poste in atto sono state giudicate adeguate dall'Organizzazione mondiale della sanità. La situazione è, tuttavia, in evoluzione. L'evento in Cina è solo l'ultimo di una serie. L'H7N9 è infatti uno dei tanti sottotipi del virus dell'influenza A. E l'inadeguatezza delle modalità di allevamento in molti Paesi ha contribuito alla selezione di ceppi di virus aviari ad alta patogenicità per i polli, potenzialmente pericolosi anche per l'uomo. A partire dal 1995, per la precisione, sono state segnalate infezioni umane da almeno 5 altri sottotipi di virus aviari, il più pericoloso dei quali, il famoso H5N1, ha causato dal 2003 a oggi, in 15 Paesi, 622 infezioni umane, risultate letali in 371 casi, cioè nel 60% dei soggetti colpiti. Osservato con allarme come possibile futuro virus

pandemico umano, H5N1 non si è per ora modificato al punto da divenire facilmente trasmissibile tra uomo e uomo. Potrà verificarsi questa temibile evenienza per il nuovo H7N9 «cinese»?

Va considerato che le pandemie influenzali nella nostra specie originano da virus aviari, o da riassortimenti genetici tra questi e ceppi già adattati all'uomo o ad altri

mammiferi: nel 2009 attendevamo anitra, ma ci è stato servito maiale, cioè un nuovo virus pandemico H1N1 prodotto di un quadruplo riassortimento di segmenti genetici in prevalenza provenienti da ceppi virali suini. I ceppi di H7N9 isolati in Europa nell'anitra selvatica comune, nonché nell'alzavola in Spagna e in oche domestiche nella repubblica Ceca, assai diversi tra loro, sono risultati a bassa patogenicità. Non così però il ceppo cinese, che deriverebbe da un riassortimento tra virus di uccelli selvatici e di polli.

Non è possibile oggi prevedere se questo H7N9 acquisirà una trasmissibilità interumana, o se la sua pericolosità rimarrà circoscritta al contatto con animali infetti. Al momento il fenomeno, che ha interessato simultaneamente un'area abbastanza ampia, presenta aspetti non ancora chiariti, meritevoli però di un'attenta valutazione.

*Dipartimento di Scienze Biomediche e Cliniche Ospedale Sacco, Cattedra di Malattie Infettive. Università di Milano

